Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4651
BRAIDENSE
MILANO

4809

I TRE FILOSOFI RIVALI

COMMEDIA

IN NAPOLI

L' ANNO MDCCLXVII.

ATTORI

ORTENSIA vedova,

MARSILIO Filosofo Platonico.

ARMODIO Filosofo Stoico.

GRIFONE Filosofo Pirronico.

DORINA Serva Quacquera.

La Scena è in Ginevra.

I TRE FILOSOFI RIVALI
COMMEDIA

ATTO PRIMO
SCENA PRIMA.

ORTENSIA, E DORINA.

ORTENSIA.

PReparate Dorina le ſedie, che ſi avvicina l' ora della converſazione.

DORINA.

Aſpetta Ortenſia qualche poco, perchè ancora non ſono in ſtato di farlo, mi paſſano mille altri penſieri per la mente.

ORTENSIA.

Come! Una cameriera risponde così alla Padrona!

DORINA.

Gli uomini son tutti eguali, siamo tutti fratelli e sorelle, e come tali dobbiamo trattarci, e compatirci l'un l'altro. Tu sai che io son Quacquera; e entrai al servizio col patto di non cangiar sentimento.

ORTENSIA.

E' vero, ma non possiamo durare lungo tempo, perchè voi altri Quacqueri non conoscete nè convenienza, nè dipendenza alcuna, e fate solo le cose quando vi viene l'idea di farle.

DORINA.

Conoschiamo meglio di tutti la natura umana. Se non vuoi che noi stiamo più insieme, me ne anderò via; che già io prevedo, che vorrai riprender

der marito, e mutare la mia compagnia.

ORTENSIA.

Io non ho questa intenzione, ho sempre presente al mio spirito la memoria del mio primo marito, e dell'affetto che mi portava, non è possibile, che me ne scordi. Vengono solo nella mia conversazione tre Filosofi, e voi sapete che i Filosofi sogliono esser lontani dall' amore delle femmine. Ho piacere con loro, perchè mi divertono, e mi rendono sempre più savia.

DORINA.

Lo credeva ancor io, che i Filosofi non curassero le donne, ma conosco che non è vero, e che anzi mi pajono inclinati più degli altri all' amore, e per una donna la conversazione di un Filosofo è delle più dilettevoli.

ORTENSIA.

A queſt' ora ſarete innamorata di alcun di loro. Il Signor Marſilio, che è uomo tanto affettuoſo forſe vi piace.

DORINA.

Non ne ſono innamorata, ma la novità dei loro affetti mi da piacere. Sono in parte conformi alle mie maſſime, affabili, e ſenza i pregiudizj comuni, e benchè io ſia povera, e tu ricca, non mi ſtimano meno donna di te, e Marſilio mi trova anco qualche merito più di te.

ORTENSIA.

Son tutti perſone facultoſe, e dabbene, e ſe io voleſſi paſſare alle ſeconde nozze, non ſaprei quale mi ſcegliere, biſognerebbe che eſaminaſſi bene il naturale, e il carattere di ciaſcuno, e poi riſolveſſi.

DORINA.

Prendi quello, che ti ſenti inſpirata, perchè le coſe che ſi fanno ſecondo le inſpirazioni che vengono, ſono ſempre ben fatte.

ORTENSIA.

Per ora non voglio penſarvi. Mi par di ſtar bene così ritirata dal reſtante di queſta Città di Ginevra, imparo molto, mi conſolo di molte mie afflizioni, e vivo tranquilla, e adeſſo non potrei trattare altre perſone, che Filoſofi

DORINA.

Quanto ci par bella anco a noi la Filoſofia di chi ci vuol bene... Ma ecco Marſilio. Mi ritiro, perchè così mi ſento portata a fare.

SCENA II.

ORTENSIA, E MARSILIO.

ORTENSIA.

SOn ſerva del Signor Marſilio. Vi aſpettava con anſietà.

MARSILIO.

Queſta voſtra premura dimoſtra quanto è bello il voſtro cuore, e mi coſtringe maggiormente ad amarvi; il voſtro non è un affetto volgare, e il voſtro carattere non è comune.

ORTENSIA.

Eppure mi avete detto altre volte, che non vi curavi del mio affetto.

MARSILIO.

Non mi avete ancora inteſo. Io non chiamo affetto quel deſiderio di un vil pia-

piacere, che agita tanto gli altri uomini. Quando parlo d' amore intendo una dolce ammirazione delle belle qualità altrui, e delle perfezioni, che o nello ſpirito, o nel corpo ſi vedono. Se io amaſſi il vil piacere diventerei meno degno di voi. Con queſto regolamento io amo molte femmine, perchè in tutte ritrovo qualche bella qualità, e dove trovo qualità che meritino la ſtima di un ſaggio, non poſſo fare a meno di amare, e ſono così avido della cognizione delle perfezioni altrui, che con ogni ſforzo le ricerco nelle femmine, e con un lungo eſame mi rieſce di ritrovarle.

ORTENSIA.

Voi ſiete veramente un amator perfetto: ma ohime! io non ho qualità alcuna degna d' un Filoſofo.

MAR-

MARSILIO.

Eccone un altra valutabile, conoſcete la voſtra virtù e non ne fate pompa. Io ritrovo in voi mille perfezioni; vedete, che occhio leggiadro, come sfavilla, come ſi gira! che color vivace! che bocca delizioſa! Veramente quel collo è una maraviglia della natura; biſognerebbe ſtar ſempre ad ammirarlo ed eſaminarne per ogni parte la perfezione. Che bella coſa!

ORTENSIA.

Scoſtatevi. Pare che la voſtra non ſia ſola ſtima.

MARSILIO.

La ſtima può eſſer unita, anzi è ancor eſſa un affetto. Son traſportato dalle voſtre perfezioni... Vorrei eſaminarle da Filoſofo con tutta la penetrazione.

ORTENSIA.

Son veramente ignorante; non ſo diſtinguere il voſtro amore filoſofico da quello del mio paſſato marito.

MARSILIO.

Che braccio proporzionato e lavorato con tutta l' eſattezza dalla Natura... Che mano delicata e perfetta... Moſtrate che io l' eſamini con tutto comodo.

ORTENSIA.

Eccovela... Ma perchè la ſtringete.

MARSILIO.

Tento ſe ſtringendola mi pareſſe più bella; biſogna eſaminar le coſe in varie maniere per ſcoprirne le perfezioni. Mi coſtano tanto ſtudio queſte rifleſſioni! Non crediate che io cerchi verun piacere. Non ſento altro che quello di ammirare la virtù o le perfezioni di natura. Ma voi non trovate

in me alcuna cosa valutabile?

ORTENSIA.

Ammiro la vostra sapienza e non mi dispiace la vostra Filosofia.

MARSILIO.

Dunque ancora voi mi amate (ricordatevi che cosa intendo per amore) Se sono un oggetto delle vostre ricerche esaminatemi pure che non sdegno di farvi conoscere le belle qualità che o l' Arte o la Natura mi avessero dato.

ORTENSIA.

Che volete voi ch' io stia ad esaminare; io non so fare da Filosofa.

MARSILIO.

Avete la ragione, e un occhio degno di qualunque profondo osservatore, facciamo una scuola di virtù, e osservando le nostre perfezioni, ammiriamo la grandezza mirabile delle cose del mondo. Che bella occupazione sarà questa de-

degna delle scuole d' Atene.

ORTENSIA.

Se non mi insegnate la Filosofia non so comprendere la vera idea del vostro amore; comincio a pensarvi, ma non so tanto distrarmi che subito penso da donna volgare.

MARSILIO.

Dite bene, che per perfezionare questo esercizio bisognerebbe che io diveniste vostro sposo. L' oggetto di queste nozze sarebbe come vedete la sola virtù, sarebbe vero oggetto da sapiente. Allora essendo più frequente e quieta la nostra conversazione averemmo campo di esaminare e ammirare le perfezioni e le virtù di ciascuno di noi, e faremmo poi palesi al pubblico le nostre scoperte.

ORTENSIA.

Che dite mai? mi pare impossibile,

che

che un Filoſofo come voi deva parlar di nozze. Sarebbe baſſezza il penſarvi, e voi ſcoprireſte anco dei difetti nel praticarmi che ſcemerebbero la voſtra ſtima.

MARSILIO.

Nò, le nozze non le cerco come nozze, ma come campo di Filoſofia, e sò che non vi è coſa fra noi ſenza qualche imperfezione, ma la varietà rende più belle ancora l'opere di Natura.

ORTENSIA.

Ebbene, laſciatemi penſare ſe mai poſſo intendere le voſtre maſſime. Non ſono in ſtato di giudicare a un tratto delle voſtre qualità.

MARSILIO.

E' dovere. Vi laſcio in libertà. Che Maeſtà! Che bel cuore! che bella ſtatura! che docilità! che talento! ſon fuor di me per l'amore di tali perfezioni.

SCENA III.

ORTENSIA, e poi ARMODIO.

ORTENSIA.

EPpure quel Filoſofo non mi diſpiace; ſa trovare nelle donne tutto quello che hanno di buono, e diventa così appaſſionato che ſcorda anco i difetti. Diſcorre bene, ma opera come gli altri uomini. Quell'amor della perfezione mi pare un amore come gli altri... Ma ecco queſt' altro Filoſofo; accomodatevi Signor Armodio.

ARMODIO.

Che m' importa di ſedere? quando ſia ſtanco il corpo lo ſia pure, non lo curo, egli deve obbedire al mio ſpirito, che sà non ſoffrire tutte le paſſioni del corpo.

ORTENSIA.

Se non volete ſedere ſtate come vi piace; voi dunque non ſoffrite mai verun incomodo, ne alcuna paſſione. Ma l'amore non è da diſprezzarſi, che non lo ſentite?

ARMODIO.

Lo ſento; ma come ſaggio poſſo non ſentirlo. So reſiſtere a tutto e vivo tranquillo anco nel mezzo ai tormenti, e inſenſibile nel mezzo ai piaceri L'amore non mi può inquietare lo ſpirito, ſi ferma nel corpo e non arriva all'animo. Così vivo felice.

ORTENSIA.

Siete fortunato. (Mi farebbe venir voglia di provare ſe è vera la ſua Filoſofia). Ma voi non ſapete quanto affetto vi porto. Ricordatevi che ſe non ſiete voi, io ſono ſenſibile.

ARMODIO.

Siete dunque infelice. Reſiſtete alla forza delle paſſioni; fatevi coraggio, l'uſo vi renderà forte. Io ſon diventato uno ſcoglio... Giacchè volete venite quì a ſedere a canto a me mia dolce Ortenſia, guardatemi pure con occhio languido, fatemi tutte le finezze poſſibili che non ho timore di avvilirmi.

ORTENSIA.

Sì mio caro Armodio; ma temo vi diſpiaccia la mia converſazione. Siete così ſoſtenuto...

ARMODIO.

Non dubitate; ſfogate pure la voſtra debolezza che non alterate la mia virtù, che non cede ſe non quando il deſtino avrà determinato che io ceda. Sì cara Ortenſia, mia bella Ortenſia...

ORTENSIA.

Non vorrei che il deſtino aveſſe determinato che voi cedeſſe . . . Scoſtatevi . . . io m'allontano.

ARMODIO.

Perchè? (mi diſpiace che s'allontani. Ma coraggio; nò non è vero; non mi diſpiace.) Invano ſi reſiſte al deſtino, ma ſento che per ancora mi conſerva la mia coſtanza. Accoſtatevi . . . Non vi vorrei così debole.

ORTENSIA.

Che volete fare io ſono una femmina e non ho atteſo alla Filoſofia. Vi ammiro, ma non sò imitarvi.

ARMODIO.

Che non conoſcete quanto la voſtra debolezza vi rende infelice? Se volete vivere biſogna che impariate da me la maniera di comandare al voſtro corpo e conſervare la tranquillità dello ſpirito.

to. Tutte le paſſioni prendon forza dalla noſtra immaginazione, e dalla conneſſione arbitraria di certi penſieri fra loro; per ſuperare quella e diſgiungere queſti, biſogna cominciare dalle coſe piccole, e poi paſſare grado a grado alle maggiori. Così s'acquiſta l'abito della ſapienza.

ORTENSIA.

(Vediamo coſa sà fare) ebbene inſegnatemi dunque queſta voſtra tranquillità.

ARMODIO.

Guardatemi fiſſa. Cosi . . . ſeguitate . . . ſentite forſe in voi qualche paſſione?

ORTENSIA.

(Mi fa ridere) ſento naſcer dell'affetto.

ARMODIO.

Coraggio, reſiſtete, fatevi forza . . . ſeguitate a guardarmi . . . adeſſo ne ſentite?

ORTENSIA.

Nò, ma duro fatica.

ARMODIO.

Su via bene. Oſſervate adeſſo io vi dico = Cara la mia Ortenſia voi ſiete mia = Vi fanno impreſſione queſte parole? Reſiſtete... immaginate che io non parli adeſſo al voſtro ſpirito... fatevi forza... aſtraetevi.

ORTENSIA.

Conoſco che ci vuole molta forza.

ARMODIO.

La Filoſofia coſta molto. Paſſiamo avanti, accoſtatevi che io vi prenda con queſto braccio. Sentite niente di agitazione nel voſtro cuore?

ORTENSIA.

Ohimè la ſento... Mi ſi accende il volto.

ARMODIO.

Coraggio... Reſiſtete. Allontanati o vil

vil roſſore, ſegno di baſſezza d' animo... penſate alla voſtra grandezza di ſpirito, ſtate tranquilla. Ma vedo che a queſto ſiete già inſenſibile paſſiamo avanti.

ORTENSIA.

Nò queſto paſſo non l' ho ancora imparato, non biſogna fare in un giorno tanta lezione. Laſciatemi... Seguiteremo un altra volta.

ARMODIO.

Si alza!... Mi diſpiace (... Nò non mi diſpiace.) Io vedo che per rendervi felice, biſognerebbe che io diveniſſe voſtro ſpoſo, perchè queſta virtù e queſto coraggio ſi acquiſta con l' abito, e l' abito ricerca le azioni non mai interrotte, perchè ſtando qualche tempo ſenza queſto eſercizio di fortezza ſi dimentica, e ſe ne perde tutta la forza.

ORTENSIA.

Che dite mai! bisogna pensarvi; è possibile che la vostra Filosofia che è superiore a tutte le cose parli di nozze?

ARMODIO.

Certo le nozze son l'istesso per me, che una tazza di caffè, mi sono ugualmente indifferenti... Mi adatterei per farvi felice, perchè mi fa pietà la vostra misera debolezza; ma che dissi, non ho pietà, ma conosco che vi sarebbe utile la vostra fortezza.

ORTENSIA.

(Tutta la Filosofia a quel che vedo termina nelle nozze) non posso rispondervi adesso, non so se questa vostra indolenza sia buona cosa per una moglie, ne discorreremo altra volta .... Ma ancora voi Signor Grifone siete quì nel mio giardino?

SCE-

SCENA IV.

GRIFONE E DETTI, E POI DORINA.

GRIFONE.

COme? Non è certo che io sia in questo luogo. Che non potete sognare o voi o io? Mi pare di vedervi Signor Ortensia; ma per altro non so s'io m'inganni.

ORTENSIA.

Nò non v'ingannate, io son quì, e ancora voi.

ARMODIO.

Ci mancava costui; è veramente particolare nel suo ragionare.

GRIFONE.

Come potete assicurare che io non m'inganni? Voi non conoscete la debolez-

bolezza dell' umana ragione. Quanto ſiamo ciechi, quanto ignoranti. Forſe voi non avete mille volte conoſciuto d' eſſervi ingannata? Quando ſognate vi par pure di non ſognare? Chi ſa, che le noſtre vigilie non ſieno tutte illuſioni, tutti ſogni? Chi ci dice che noi non ſiamo deſtinati a ſempre ingannarci, e immaginare quel che non è?

ARMODIO.

Il corpo ci inganna e ci ſedurrebbe ma lo ſpirito illuminato reſiſte.

GRIFONE.

Che corpo? Io non ſo ſe abbia il corpo, non ho notizia del mio corpo che per mezzo dell' idee che mi ſi riſvegliano, ora queſte idee non ſon corpo, e poſſo averle anco quando il mio corpo non vi ſia. Perchè non poſs' io aver l' idea di toccar queſta mano ſenza che queſta mano vi ſia? Mi ſegue

ciò

ciò mille volte quando credo di ſognare. Chi mi dice quando ſogno e quando non ſogno?

ORTENSIA.

(Queſt' è un carattere ſtravagante, mi fa veramente ridere) Signor Grifone credete come volete, diſcorriamo d' altro. Deſidero parlarvi d' un affare importante.

GRIFONE.

Come deſidero? dite male; dovevi dire mi par di deſiderare. Affare importante; mi fate ridere: quale può eſſer quell' affare che ſia d' importanza fra gli uomini, che ſon tanti ciechi, che non ſanno quel che ſi penſino, e quel che operino? Ma dite pure, che dubito d' aſcoltar volentieri.

ORTENSIA.

Mi ſpaventa la voſtra Filoſofia. Sedete quì preſſo di me, e voi ancora Sig. Armodio.

AR-

ARMODIO.

Vi diſſi che non mi curo di ſedere.

GRIFONE.

Eccomi... Mia diletta Ortenſia. Diſcorriamo ſolo del preſente. L'immagine voſtra, o ci ſia o non ci ſia, mi pare che mi diletti.

ORTENSIA.

Ne godo ſommamente (eppure anco queſto Filoſofo ſa conciliar l'amore co' ſuoi dubbj.)

ARMODIO.

(Grifone non è padrone di ſe ſteſſo è un ignorante non ſa reſiſtere ai tumulti delle paſſioni. Ortenſia non ſa ancora bene le mie maſſime non vorrei che cedeſſe... baſta non mi importa, perchè sò reſiſtere a tutto.) Ricordatevi Signor Ortenſia della voſtra felicità.

ORTENSIA.

Mi ſta a cuore non dubitate Signor Grifone quanto ho piacere di rivedervi e poter ragionar con voi!

GRIFONE.

Duro fatica a intendervi. Voi non ſapete ſe mi rivedete; ed io non ragiono perchè non ho principj ſtabili da poterlo fare. Tutto mi è incerto, e tale deve eſſere ancora a voi, ſe pure voi ſiete quì che non lo ſo.

ORTENSIA.

(Come farò a diſcorrer con coſtui?) Non ſaprei... intendetemi alla meglio e figuratevi che io parli come devo. Ricordatevi che ſono un ignorante e una femmina.

GRIFONE.

Voi credete d'eſſer femmina, ed io ſono ignorante quanto voi. Però parlate mia dolce Ortenſia correggerò den-

tro di me le voſtre parole... Ah...

ARMODIO.

Eppure non poſſo vedere Ortenſia con coſtui. Ma che forſe ſon geloſo? Nò non può eſſere. Solo compiango la ſua debolezza... Nò non compiango, mi pare che li pregiudichi, ma però ſon tranquillo... Ohimè! Ortenſia ſi accoſta a Grifone. Ah che infelice! Io rimango quà ſolo e non mi cura; non curo lei e ſon tranquillo: Quel Grifone però è uno ſcellerato, lo ſtrapazzerei ſe aveſſi sdegno con lui; ma non ſon sì vile, ſon coſtante, e benchè il corpo ſoffra qualche tormento, mi rido di tutto e voglio partire... Queſta è una paſſione, allontanati da me, ſon forte e me ne vado.

ORTENSIA.

Armodio è partito. L' affare di cui voleva parlarvi intereſſa la mia felicità,

tà, deſidero un conſiglio da voi. Di grazia laſciate queſti dubbj perchè vi debbono fare ſtare in una grande agitazione e miſeria.

GRIFONE.

V' ingannate. Io ſon l' uomo dei più felici; perchè conoſco l' umana ignoranza, e non trovando rimedio non me n' affanno.

ORTENSIA.

Ma come potete far a vivere dubitando fino di eſſer vivo? Non farete coſa alcuna non avrete alcun piacere nel mondo.

GRIFONE.

Nò; ne ho più degli altri: perchè vedendo che non poſſo ſaper nulla di certo, che tutto può eſſere illuſione e inganno, non mi confondo di cos' alcuna. Laſcio far tutto alla natura nel modo, che ha voluto. Fo tutto quello

che

che mi pare d' eſſer portato a fare. Può eſſer che io ſia ſolo nell' univerſo, volete che io mi confonda delle imagini che mi paſſano per la mente? Le laſcio ſcorrere a loro talento. Vedo da una parte che tutto è incerto, dall' altra, che per viver felice biſogna che mi determini a fare certe azioni, mi do a credere di farle, e non curo il reſto, non so far altro:

DORINA.

Non poſſo far a meno di venir quà, mi ſento come portata ſenza che lo voglia.

ORTENSIA.

Ritiratevi non voglio adeſſo che ci interrompiate.

DORINA.

Mi vien deſiderio di ballare, vieni Grifone...

GRI-

GRIFONE.

Del ballo non mi pare d' aver idea, e non ſo ſe abbia le gambe per eſeguirlo.

ORTENSIA.

Allontanatevi, che io vi manderò via di caſa.

DORINA.

Almeno voglio ſtare quà da parte, col mio lavoro e penſare alle coſe mie.

ORTENSIA.

Fate come volete. Signor Grifone, non è tanto ſtravagante quanto credeva il voſtro penſare, ma per altro poco guſtate i piaceri del mondo, e la voſtra felicità è più di compenſo alla neceſſità, che di ſcelta. Siete troppo inſenſibile, qualunque donna dee fuggirvi.

GRIFONE.

Mi pare che non intendiate le mie

massime. Dubito di tutto, ma non per questo allontano dal mio pensiero quel che mi pare mi diletti, o richiamo quel che mi pare che mi tormenti. Anzi procuro secondare i piaceri, ne mi da pena il non sapere se quelli sieno reali o immaginarj, non lo cerco, perchè non so se si possa sapere. Godo come ignorante, e godo quanto ogn' altro, se vi è come me. Secondate ancora voi la natura e vi troverete felice.

ORTENSIA.

Ora comincio ad intendervi. Dunque siete capace d'amare?

GRIFONE.

Questo mi pare un piacere che quando mi viene ne godo e seguo anco in questo ciò che mi detta l'inclinazione. Adesso dubito, che mi venga, e l'oggetto credo che sia la cara Ortensia... Ah mi par di prenderla per la ma-

mano... Vederla a sedere vicino a un corpo che mi pare il mio... dirle mia vita... mio bene.

ORTENSIA.

Scostatevi; intendo, voi mi volete bene.

GRIFONE.

Che mi scosti? bisognerebbe che il pensiero mi abbandonasse, ma nò, mi pare che mi seguiti... Se questo è un sogno mi pare un bel sogno... Che bell' idee!... Adesso mi pare d'aver un cuore tutto agitato.

ORTENSIA.

Ebbene mi alzerò io, e mi allontanerò.

GRIFONE.

Oimè, mi par d'aver un disgusto non piccolo... ah perchè venirmi un pensiero tanto doloroso?... Non posso più, mi par di mancare...

ORTENSIA.

Fatevi coraggio, vi conſervo nella mente tutto l'affetto.

GRIFONE.

Nò, ſe non tornate vicino a me mi par d'eſſer nell'eſtrema agitazione... Senza il penſiero di avervi accanto non mi pare d'eſſer felice. Sono innamorato di queſta dolce immagine. Biſogna procurare d'averla ſpeſſo... Dubito che quella coſa che ſi chiama nozze, poſſa farlo... dunque ſiamo preſto ſpoſi... preſto... Mi pare che la mano del mio corpo ſi muova per prender quella di Ortenſia vi ſia o non vi ſia.

ORTENSIA.

Adagio, come mai voi mi parlate di nozze e con tanta fretta?

GRIFONE.

Le nozze non ſo ſe ſi dieno, perchè non ſo ſe io ſia ſolo in queſta terra.

ra. Ma mi par di ſentire che l'idea di nozze mi giovi per la felicità .... preſto ....

ORTENSIA.

La voſtra Filoſofia è troppo precipitoſa. Appunto il conſiglio che volevo da voi riguardava le mie nozze. Ora che ſo la voſtra intenzione laſciatemi riflettere. Tornate domattina nel mio appartamento, ſi diſcorrerà meglio, e forſe averò per la mente l'iſteſſe imagini che voi avete.

SCENA V.

GRIFONE, E POI DORINA.

GRIFONE.

OHime... mi par fuggita la dolce imagine, andiamo a cercarla...

DORINA.

Sbagli io non ſono Ortenſia, che vuoi da me? io non amo perſone sì ſtravaganti.

GRIFONE.

Ecco un altra bella imagine! (biſognerà che io parli baſſamente per farmi intendere da queſta Dorina che mi pare mi ſi preſenti avanti) dite Dorina dov' è la voſtra padrona?

DORINA.

Sarà nelle ſue ſtanze. Laſciami ſola, perchè mi ſento inſpirata di darti uno ſchiaffo.

GRIFONE.

Queſta è una idea doloroſa non la voglio. Fareſte meglio ad accarezzare gli uomini in vece di diſprezzarli.

DORINA.

Non gli diſprezzo anzi gli amo tutti teneramente, ſiamo tutti fratelli, vorrei farli tutto il bene poſſibile, giovare a tutti e ajutarli dove poteſſi, ma conoſco ancora chi non lo merita.

GRIFONE.

Tutti forſe lo meriteranno... Ma quando potrei trovar ſola la voſtra padrona nel ſuo appartamento (quanto fatica duro a parlare come quelli oggetti, che mi pare di ſentir parlare continuamente.)

DORINA.

Sola ſarà verſo la levata del ſole. Ma io non ti voglio condurre, puoi buſſare alla porta, ella ti aprirà.

GRIFONE.

Se mi paſſerà per la mente forſe farò così. Dorina addio, ſiete un imagine molto bellina, ma indocile, non ſeguitate l' impreſſione di natura.

SCENA VI.

DORINA SOLA.

QUeſto Grifone mi pare un uomo molto dedito alle donne, e forſe più di tutti gli altri che vengono nella converſazione. A quel che vedo la mia padrona ha voglia di rimaritarſi, vorrà certo uno di queſti Filoſofi. Ancor io prenderei marito, ma ancora non mi ſento inſpirata a farlo. Aſpetterò biſogna aver pazienza. Queſti che vengono dalla padrona ſon tre, non li può prender tutti, qualche coſa toccherà ancora a me quando ne averò voglia... Ancor io potrei tentar la mia fortuna... Ma Grifone non lo voglio è troppo ſtrano... Seguita certo ancor eſſo l' inſpirazioni ma con troppa furia... Baſta vi penſerò. Andiamo a preparar la cena che adeſſo ho volontà di mangiare.

AT-

ATTO II.

SCENA I.

ARMODIO E DORINA.

ARMODIO.

NOn occorre che facciate tanto ſtrepito, è l'iſteſſo che ſe voi non mi parlaſſe.

DORINA.

Ho tutto il motivo di lamentarmi: perchè ti ſei naſcoſto queſta notte nella ſtanza terrena. Noi credevamo di eſſer ſole in caſa e ti ho trovato tutto curvato ſotto la tavola, che mi hai meſſo un grande ſpavento.

AR-

ARMODIO.

Non vi ſturbate, non voglio far altro che ſpoſare la voſtra padrona.

DORINA.

Ma che hai dormito tutta la notte ſotto quella tavola?

ARMODIO.

Non ho dormito e non m'importa. Mi dolgono tutte le membra ma l'animo è tranquillo. Voleva andarmene jeri di caſa, ci provavo piacere, ho reſiſtito a queſto piacere, e ſon reſtato.

DORINA.

Non ti avvezzare; hai avuto fortuna che nello ſcoprire la tavola non mi ſono ſentita inſpirata di baſtonarti.

ARMODIO.

Le percoſſe non le ſentivo io ma il mio corpo: che mi preme? Se non erano ſerrate l'altre ſtanze a queſt'ora

ave-

avevo parlato ad Ortenſia. Ma vado adeſſo.

DORINA.

Fermati non è alzata dal letto.

ARMODIO.

Che importa, voglio parlarle.

DORINA.

Ti compatiſco perchè ſei innamorato che altrimenti ti tratterei male.

ARMODIO.

Come innamorato? Non conoſco l' amore. Non ha luogo che fra i ciechi e fra i deboli. E' un lavoro dell' imaginazione e dell' opinione. Queſta belleza femminile non eſiſte che nella paſſione degli adoratori.

DORINA.

Eppure Armodio mi par molto che non ti muova l' amore. Ortenſia ti piace e ti diſprezza, io forſe ſarei più affezionata.

ARMODIO.

Il diſprezzo non mi affligge. Ma perchè Dorina non ſeguitate ancora voi il mio carattere? ſiete infelice, lo vedo, perchè ſiete debole . . . non mi pare che lo meritiate, ſe voi voleſſe vi inſegnerei la mia Filoſofia.

DORINA.

Non ne ho biſogno, voglio regolarmi come mi piace.

ARMODIO.

Venite mia cara Dorina (che bella creatura!) ecco che faremo inſieme ſe volete eſercizio di fortezza. (Eppure ſento dell' affetto; nò è impoſſibile ſono uno ſcoglio) reſiſtete alle paſſioni, voglio tentare ſe ſiete forte, che bella coſa, ſe foſte uniforme alle mie maſſime.

DORINA.

Non mi vanto di tanta fortezza, non

non la voglio se dee togliermi i piaceri innocenti...Ma chi apre di fuori quella fineſtra, tremo..... che coſa curioſa! Ecco Marſilio che entra in caſa a queſt' ora per le fineſtre come mai non ſi è fracaſſato tutto!

SCENA II.

MARSILIO E DETTI.

MARSILIO.

AH ah ah....che fatica ho durato a ſalire! Ma voi ſiete levata Dorina? come è quì il Signor Armodio? (non me l' aſpettavo volevo trovare Ortenzia ſenza coſtui.)

ARMODIO.

Eppure Marſilio mi da pena...Nò voglio ſtar tranquillo. Venite Signor Marſilio che non mi date noja.

DORINA.

Ti pare di avere a entrare in caſa per le fineſtre, ſe non mi ſentiſſe portata a ridere, non ſo coſa faceſſi. Mi par molto che tu non ſia morto, che la fineſtra è alta.

MARSILIO.

La morte è un paſſaggio a uno ſtato migliore. Ho faticato, ma ho tanta paſſione di ammirare le perfezioni di Ortenſia e anco le voſtre che non ho avuto alcun timore. Dov' è la Signora Ortenſia?

DORINA.

E' in letto, non è ancora alzata.

MARSILIO.

Vado a trovarla, laſciai di oſſervare alcune belle qualità.

DORINA.

Nò è ſerrata nella ſua camera, lo tenti invano non vuole alcuno.

ARMODIO.

Io voglio andare, e non curo la fatica di gettar giù quell' uſcio, che certo vi ſta male in quella camera.

DORINA.

Siete due temerarj... impertinenti..... tremo tutta, meritereſte che io vi percuoteſſi e vi rompeſſi le braccia.

ARMODIO.

Non ſentirei nulla e ſarei tranquillo.

MARSILIO.

La voſtra mano ſe mi percuoteſſe è delicata. Che bella qualità!

DORINA.

Inſolenti... Dunque i Filoſofi ſon di queſto carattere. Oimè che ſtrepito ho ſentito, che coſa ſarà mai? Son ſicuramente dei ladri che entrano in ca-

caſa, ſoccorretemi non mi laſciate in abbandono.... Ma che vedo! ecco Grifone che ha gettato a terra la porta del giardino, ed è paſſato in caſa.

ARMODIO.

Addio miei diſegni, ma non mi importa.

MARSILIO.

Coſtoro diſturbano le mie lezioni di Filoſofia.

SCENA III.

GRIFONE E DETTI.

GRIFONE.

SOn' io ſolo, o ci è quì anco Armodio, Marſilio, e Dorina? Non può eſſere a queſt' ora... Son ſolo... Che illuſioni! quanto ſiamo ciechi! Baſta, non lo sò.

DORINA.

Che impertinenza è mai queſta gettare a terra la porta del giardino? ti precipiterei per le ſcale.

GRIFONE.

Che idea inquieta e doloroſa non la vorrei. Ma pure mi par di vedere Dorina, parliamo e riſpondiamo, ci ſia o non ci ſia. Dov' è Ortenſia?

DORINA.

Dorme e non vuole alcuno.

GRIFONE.

Mi par d' andare non oſtante a trovarla.

DORINA.

Ferma (a coſtui non gli da noja la porta davvero vado correndo ad avviſar la padrona.)

SCE-

SCENA IV.

MARSILIO, ARMODIO, GRIFONE.

MARSILIO.

REſtate non dovete andare.

ARMODIO.

Nò che non anderete, temerario, inſolente. Avete fortuna che io non sò sdegnarmi, e che lo sdegno è una paſſione che ſuppone la perdita della ragione e della ſapienza.

GRIFONE.

Che immagini funeſte! Dunque la natura vuole che io le abbia? Ma voglio parlare per veder ſe mi ceſſano (ci ſia o non ci ſia Armodio e Marſilio) che volete? laſciatemi, aſpetterò qualche poco.

ARMODIO.

Come mai un Filoſofo del voſtro merito non potrà ſuperare un vile affetto d'amore, che gli naſce in petto? (voglio trattenerlo e laſciarlo con Marſilio, e andarmene da Ortenſia.)

MARSILIO.

Il voſtro è un amore dei più irragionevoli. (Se ſi trattiene con Armodio, me ne vado da Ortenſia.)

GRIFONE.

Che dite mai? l'amore è un idea piacevole, e mi pare ſtolto chi non la cura, dubito che ſia il più vivo piacere che io abbia, ſe poi voi non ſiete come me, o avete diverſi ſentimenti non lo sò.

ARMODIO.

L'amore è ſempre una paſſione del corpo, che non deve ſentire lo ſpirito. Ci rende ciechi in principio, ci fa imprudenti di poi, e poi termina col pentimento. La felicità dell'uomo conſiſte nel renderſi inſenſibile a tutte le paſſioni, o di piacere o di dolore; ſon più i mali che i beni nella vita, e ſpeſſo quei pochi beni, ſon padri di mille tormenti. Se ſi eſtinguono tanto gli uni che gli altri ſi guadagna ſempre per la felicità.

GRIFONE.

Che ſpropoſiti! Cos' è queſta paſſione del corpo ſe non sò ſe vi ſia il corpo? Noi non ſappiamo come naſca in noi il piacere o il dolore, ne coſa ſia. La felicità dubito che ſia appunto il godere di quel che ci pare che ci piaccia, e conſiſta nell'accettare il piacere quando ci ſi preſenta. Sarebbe miſeria voler non godere di ciò che ci par di godere.

MARSILIO.

Dice bene il Signor Grifone. Si deve godere di quel che piace, ma non piace se non quello che è nel suo genere perfetto. Questa terra piena di miserie e di inquietudini non è per noi, aspiriamo sempre a uno stato più perfetto, e dove un ombra ancora di questa perfezione si ritrova, ivi si ritrova il piacere.

GRIFONE.

Che mi par mai di sentire! Che cosa è questa perfezione? dubito che l' immagini nostre sieno tutte d' ugual natura; non so quali relazioni possono avere fra di loro di più o di meno. E poi chi deve giudicare di queste relazioni? Un ignorante, un cieco come noi altri che ci pare di stare nella terra? Mi parete più ignorante di me.

ARMODIO.

Dice bene il Signor Grifone. Quel che credete una perfezione può essere una causa di passione e di tormento. Non bisogna far quest' esame, bisogna estinguere i nostri affetti, e i nostri sentimenti; e gli ignoranti son quelli che non sanno rendersi padroni dei loro affetti.

MARSILIO.

Ignorante è chi non distingue la perfezione e l' armonia delle cose.

GRIFONE.

Ignoranti siamo tutti: che credete, forse di saper qualche cosa?

ARMODIO.

La forza della ragione che è il sostegno del saggio ci fa scoprir molto.

MARSILIO.

E' vero tutto consiste nel saper ben riflettere e osservare.

ARMODIO.

Con la ragione si è pur arrivati a scoprire che quest' Universo, questi Cieli, questi pianeti portando seco le cause della loro destruzione, tutto col tempo sarà consunto e dalle ceneri sue risorgerà poi senza dubbio un altro universo più bello.

MARSILIO.

Cotesto non si sà, si è scoperto bene che noi ritorneremo finalmente ad abitare le nostre stelle da cui si partì, una volta, e lì felici...

GRIFONE.

Ah ah ah che cecità, che ignoranti! Che stelle? che Universo? Chi vi ha detto che vi sieno i pianeti? li vedete? Ma l'occhio non può ingannarvi? Chi vi ha detto che avete gli occhi e il corpo? come lo sapete di certo?.... lo deducete con la ragione? Ma

Ma ancor io ho la ragione e non lo conosco. In che cosa consiste questa ragione, che deve scoprirvi il vero? chi vi dice quando l'ha scoperto? Che non possono le conseguenze che chiamate evidenze della ragione esser sempre non vere senza che lo sappiate? Io credo di non saper neppure che io non sò.

ARMODIO.

Voi avvilite troppo l'umanità. La ragione è un lume naturale che al silenzio delle passioni non può ingannarci; anco i saggi ignorano molto; ma pure qualche cosa si arriva a sapere.

MARSILIO.

Dalla vostra ignoranza giudicate di quella degli altri: Voi non sapete dunque che il fuoco, la terra, l'acqua e tutto il mondo è composto di tanti triangoli?

GRI-

GRIFONE.

Che ſogno ridicolo! Non sò ſe vi ſia l'acqua e il fuoco, conſiderate i triangoli.

ARMODIO.

Certo che voi non potete aver veduti i triangoli che dite, e la ragione non arriva a ſcoprirli. E' benſi vero che il fuoco è l'anima del mondo.

GRIFONE.

E' meglio ch' io non parli. Se non temeſſi di adirarmi col niente, vi tratterei male. Biſogna che me ne vada. Dove ſei Ortenſia?

SCE-

SCENA V.

ARMODIO, E MARSILIO.

ARMODIO.

VOrrei andarli dietro. (Se trova Ortenſia ſenza di me, il deſtino certo mi fa perdere la mia virtù.) Che ignorante è quel Grifone meriterebbe d'eſſer diſprezzato da tutti.

MARSILIO.

In verità non è uomo, non è ſociabile: Vediamo di grazia coſa ſa fare, biſogna andarli dietro.

ARMODIO.

Reſtate giù che anderò io, e frattanto avviſerò Ortenſia. Laſciatemi andare, vi dirò tutto fra poco che io ritorno ſubito.

SCE-

SCENA VI.

MARSILIO E POI ORTENSIA.

MARSILIO.

MI hanno disturbato costoro tutti i miei disegni. Sarebbe meglio che scieglieſſi tempo più opportuno per parlare a Ortensia.... Ma non voglio andarmene di casa; bisogna almeno difendere la virtù di Ortensia dalle loro insidie. Sarei disperato se perdeſſi un compleſſo di tante perfezioni... Ma per mia sorte ecco Ortensia medesima.

ORTENSIA.

Ancora voi siete quì Marsilio? Che insolenza è mai questa? Non son più padrona della mia Casa. Ho dovuto fuggire a un tratto dalla mia camera.

Gri-

Grifone e Armodio mi cercano per tutto.

MARSILIO.

E che desiderano da voi?

ORTENSIA.

Tutti cercano le mie nozze, e non mi danno ne pur tempo a risolvere, ne lasciano che mi scordi del mio passato marito.

MARSILIO.

Vi parlano di nozze? queste certo vi saranno necessarie, ma in loro non troverete perfezione alcuna.

ORTENSIA.

Non ho esaminato appieno.

MARSILIO.

Non vi è dubbio che dovete esser mia. Vi convincerò, se lo volete sapere.

ORTENSIA.

Come mai sapete quello che non so neppur io.

MAR-

MARSILIO.

Vi ſpiegherò tutto. Avanti che ſi veniſſe nella terra eramo nelle ſtelle, e lì ſi viveva contenti uomini e donne in un iſteſſa forma.

ORTENSIA.

Che dite mai? io non me ne ricordo.

MARSILIO.

Vi dirò che allora l'uomo e la donna non erano due coſe diſtinte, ma formavano un ſol corpo.

ORTENSIA.

Non sò comprenderlo.

MARSILIO.

Eramo inſieme uniti per le ſpalle, e ſi faceva un ſol corpo con quattro braccia e quattro gambe.

ORTENSIA.

Che brutta coſa?

MARSILIO.

Anzi belliſſima. Adeſſo ſiamo deformi. Voi non vedete che di dietro non ci è rimaſto nulla? Per indebolire la noſtra antica fortezza ſiamo ſtati ſeparati e poi mandati ad abitar la terra, dove ſe troppo ſi inalzaſſe l'orgoglio umano, ſarebbamo certo di nuovo ſpaccati in altre due parti.

ORTENSIA.

Che vorreſte mai che ſe diventaſſe? Ma che volete dire per ciò?

MARSILIO.

In terra ſi va ſempre cercando dalla parte perduta, e quando ſi ritrova naſce un potentiſſimo amore, non ſi può far a meno di amarſi, e devono naſcere le nozze per neceſſità.

ORTENSIA.

Sarà vero. Ma non sò...

MARSILIO.

Che non vedete quanto vi amo; voi eri certamente l'altra mia parte perduta. Or vi ritrovo non posso star senza di voi, mi dovete certo sposare. Mostrate che io misuri le spalle; si adatteranno senza dubbio.

ORTENSIA.

Si vedrà se io sarò la vostra metà perduta per ora non so se io sia.

MARSILIO.

E' impossibile, ne son certo, ah mia cara Ortensia....

SCENA VII.

ARMODIO E DETTI.

ARMODIO.

FInalmente vi ritrovo la mia bella Ortensia. MAR-

MARSILIO.

(Che uomo nojoso!)

ORTENSIA.

Vi accetto nella mia conversazione, ma voglio però esser padrona della mia casa, ne dovete inoltrarvi nelle stanze senza una mia permissione.

ARMODIO.

Vi ho creduto sempre donna senza pregiudizj e incapace di timori. E poi sapete la risposta che dovete darmi e quanto è importante l'affare. Si tratta della vostra felicità. La vostra debolezza ha bisogno delle mie nozze.

MARSILIO.

Che nozze? La Signora Ortensia è mia sposa. Non posso far a meno di prenderla, è l'altra mia parte perduta. Se prendesse voi sarebbe una mostruosità, datevi pace.

ARMODIO.

Io non ho mai perduta la Signora Ortenſia; ed è una parte che ſi adatta ancora a me, ſenza di me è infelice. Che preſunzione è la voſtra?

ORTENSIA.

Io non ſono ſpoſa ancora di alcuno. Laſciatemi penſare non è paſſo da farſi ſubito. Ammiro Signor Armodio la voſtra virtù, mi piace il voſtro coraggio, ma quell' affetto ſempre combattuto non mi pare per le mie forze. Il Signor Marſilio dimoſtra...

ARMODIO.

Tacete che ſe voi non mi ſpoſate, in queſto punto mi ammazzo, il deſtino lo vuole, biſogna cedere. Non mi reſta alcun bene nella vita, che devo farne? voglio ammazzarmi ſicuramente.

MARSILIO.

Fate mia bella Ortenſia che ſieno finite le mie ricerche, giacchè ritrovo l' altra mia metà.... Cara metà .. che bel pezzo che avevo perduto!.... Venite....

ORTENSIA.

Laſciatemi prima riſolvere ſono ancora nel dubbio. Vedo che ſiete affettuoſo, mi volete bene.....ma voglio penſare.

SCENA VIII.

GRIFONE E DETTI.

GRIFONE.

MI par finalmente di vedere Ortenſia. Ecco il voſtro Grifone mia dolce imagine, che tanto mi pare che mi diletti.

ARMODIO.

Venite Grifone vedrete adeſſo la mia morte, mi ammazzo per certo.

GRIFONE.

Fate pure che m' importa non so ſe adeſſo viviate penſate ſe m' intereſſa la voſtra morte. Avete finalmente riſoluto Ortenſia di rendermi felice? Se non volete ſpoſarmi non mi preme, fate almeno che io lo creda, che mi paja d' eſſer voſtro ſpoſo.

MARSILIO.

La Signora Ortenſia è mia e non deve ſpoſare alcun altro.

GRIFONE.

Come è forſe quì Marſilio o m' inganno? Che ſiete ſpoſa di lui?

ORTENSIA.

Marſilio è veramente inquieto. (Non è vero non ſono ſpoſa d' alcuno.

GRI-

GRIFONE.

Ma vi è quì Marſilio o non v' è?

ORTENSIA.

Proviamo ad occultarlo. Non v' è alcuno ſono illuſioni; come mai vi paſſa per la mente Marſilio?

GRIFONE.

Siamo pur ciechi e ignoranti; mi pareva di vederlo e di ſentirlo; dite dunque ſarete mia ſpoſa?

ARMODIO.

Non ha ancora riſoluto, e può eſſere che ſia anco mia.

GRIFONE.

Che non ſiete ancora morto? o mi paſſa per la mente l' imagine di voi già eſtinto?

ARMODIO.

Aſpetto che Ortenſia riſolva e poi m' ammazzo, intanto penſo da me ſteſſo, ſe mi convenga piuttoſto morir

di veleno, o trapaſſarmi il petto con un pugnale. Che direſte foſſe meglio Signor Grifone?

GRIFONE.

Se ſiete ancora vivo ammazzatevi come volete, ſe ſiete capace di morire, che non lo sò? col pugnale forſe fareté più preſto. Non m' inquietate. Se ſiete quì, voglio parlare con Ortenſia, diſcaccio l' idea di voi e non vi riſpondo più. Dunque cara Orrenſia non abbandonate la mia felicità. Mi pare di porgervi la mano di ſpoſo e dubito d' eſſerlo.

MARSILIO.

Fermatevi ſcellerato, io ſon lo ſpoſo, e non voi. Siete un temerario,

ORTENSIA.

Aſpettate....(che farò?)

GRIFONE.

Eppure mi pare che vi ſia Marſilio e mi tratti male.

ORTENSIA.

Nò ſono illuſioni. Allontanate queſti penſieri.

GRIFONE.

O vi ſia, o non vi ſia... Mi par che la mano di ſpoſo...

MARSILIO.

Su via datela Ortenſia a me, e terminate queſto contraſto.

ARMODIO.

Ricordatevi della voſtra felicità.... Vi ſon quà ancor io; ſe no m' ammazzo. Riſolvete.

GRIFONE.

Non è morto ancora Armodio? A queſt' ora dovrebbe eſſerlo, ſono illuſioni. Siamo forſe ſoli Ortenſia. Potete riſolvere.

ORTENSIA.

Laſciatemi qualche poco riflettere, che adeſſo riſolverò.

MARSILIO.

Son ſicuramente lo ſpoſo.

ARMODIO.

Preparo in caſo lo ſtiletto, ma penſerà alla ſua felicità.

GRIFONE.

Penſate pure con libertà che ſiamo ſoli.

ORTENSIA.

Che farò? Biſogna che io ſcelga quello che mi può rendere più felice. Tutti ſon facoltoſi, poſſono trattarmi comodamente, dunque biſogna che la ſcelta dipenda dall' eſame del loro carattere. Armodio mi pare un marito troppo rigido nella ſua virtù, ſarà ſevero, ſempre con aria ſoſtenuta. Una moglie non vuol' eſſere ſchiava e vuole ſcherzare e ridere col marito, dunque non lo voglio. Marſilio non è tanto ſevero, ma è troppo affettuoſo ed eſat-

eſatto; in poco tempo l'affetto conjugale perde la forza, e allora le tenerezze di Marſilio confinano col ridicolo, e con la ſeccatura. Grifone dubita fino di quel che vede, crede illuſione tutto ciò che gli dico eſſer tale. Queſta è una bella qualità per uno ſpoſo! Non pare che ricerchi un affetto totalmente aſſiduo ed affannoſo, prende quello che ſe li da, da quello che ſe li chiede. Non è capace di mortificarmi, perchè ſe non li riſpondo, crede che io non vi ſia. Gli potrei far creder anco che foſſe rimaſto vedovo quando voleſſi; queſto certo mi pare il migliore. Secondiamo ora mai l'inclinazione. Ho riſoluto, la mia riſoluzione è fondata nella ragione. Il Signor Grifone è mio ſpoſo ed ecco la mano.

GRIFONE.

Mi par di ſentirla. Che contento?

che m' importa che queſto piacere e gli altri che verranno forſe non ſieno reali? la mia ignoranza, mi fa felice. Cara Ortenſia!

MARSILIO.

Son fuor di me! Che ſcelta! e ſiete così ignorante? Non vedete i ſuoi difetti. Che trovate di buono? Dunque ſarò ſempre infelice, ſempre privo dell' altra mia parte, ne la potrò ritrovare che dopo la mia morte nelle ſtelle? L'avrei ripreſa volentieri anco in queſta terra.

ORTENSIA.

Non vi affannate tanto, che ſe io ſono l'altra voſtra metà, dovrò non oſtante ſpoſarvi e forſe reſterò vedova.

GRIFONE.

Come, volete già rimaner vedova?

ORTENSIA.

Che coſa mai vi paſſa per la mente?

te? Io non ho parlato. Scacciate qualche volta dal voſtro ſpirito queſte illuſioni.

GRIFONE.

Che cecità! quanto uno s' inganna! Lo farò mia bella Ortenſia, ah mi pare d' eſſer beato.

MARSILIO.

Frattanto finchè non ſiete vedova vado a piangere la mia ſeparazione.

SCE-

SCENA IX.

GRIFONE, ORTENSIA, ARMODIO, E POI DORINA.

ARMODIO.

CHe più penſare? e che devo temere? forſe la morte? Ma coſa mai può eſſer di peggiore, che la mia vita nello ſtato in cui mi ritrovo? Non vedo alcun bene, odio tutto, tutto mi fa orrore... Sento già la mano del deſtino che mi incoraggiſce . . . Son forte, non temo, così devo morire. Sì queſto colpo finirà queſta miſera vita, che io odio, che non poſſo ora mai più ſoffrire. Sì biſogna eſtinguerla. Queſto ferro ne ſia...

Do-

DORINA.

Che fai? come! ſei divenuto ſtolto? ferma, ferma non fare.

ORTENSIA.

Tenetelo Dorina, che mi fa ſpavento. Deh conſolatevi ſe non ſon voſtra ſpoſa non ſon' ancor morta. Forſe chi ſa...

ARMODIO.

Non curo il futuro. Lo ſtato preſente è inſoffribile e lo devo togliere con la vita.

DORINA.

Nò mi fai pietà caro Armodio, dammi quel ferro. Piango per lo ſpavento e per il dolore. Dammi quel ferro, ſe pur mi vuoi bene Armodio mio non poſſo vederti in quello ſtato.

ARMODIO.

Ah Dorina non piangete; quel pianto mi fa ſcordare una parte del mio tormento.

Do-

DORINA.

Consolati, che sarà mai? Non son perdute tutte le femmine.

ORTENSIA.

Non permettete ch' ei mora Signor Grifone.

GRIFONE.

Non sò cosa si faccia, ne voglio confondermi.

ARMODIO.

Eppure comincio a conoscere qualche bene. Dorina mi fa pietà... No pietà, vorrei vederla contenta. La mia vita non è affatto miserabile. Ah che il destino non vuole ch' io mora ancora. Dorina in grazia vostra comincio a consolarmi.

DORINA.

Quanto ne godo! mi par d' esser contenta... Ah che inspirazione mi sento!

AR-

ARMODIO.

Che vi sentite? Non vi ammazzate neppur voi, esaminate avanti se vi resta alcun bene da valutare la vostra vita.

DORINA.

Non sò s' io lo dico. E' un inspirazione che non posso effettuare.

ARMODIO.

Ma pure, dite sù, se è cosa che non offenda la mia fortezza, comandatemi.

DORINA.

Mi cresce l' inspirazione. Ohime? Ti prenderei per sposo.

ARMODIO.

Sì mia cara Dorina; lo vedo necessario. Voglio vivere, e tutto per voi; vedrà Ortensia quanto sarete più felice di lei. Ecco la mano.

DORINA.

Che felicità! Non desidero altro nel

mon-

mondo. Cangio fortuna e non ſon più ſerva.

ORTENSIA.

Mi rallegro Dorina e godo della contentezza di Armodio.

ARMODIO.

Sono ſtato ſempre tranquillo, ed ero anco quando volevo morire.

SCENA X.

MARSILIO E DETTI.

MARSILIO.

FAte come volete mia dolce metà, non poſſo ſtare lontano da voi, ne aſpettare che ſiate vedova. Ma come mai il Signor Armodio non ſi è ancora ammazzato?

AR-

ARMODIO.

No, anzi ho ſpoſato Dorina, e conſervo ſempre la mia tranquillità?

DORINA.

Il Signor Armodio è mio ſpoſo e ſon felice.

ORTENSIA.

Vedete che giorno fortunato. Tocca adeſſo a voi a trovarvi altra femmina.

MARSILIO.

Non è poſſibile. Non poſſo aver altri che voi e le voſtre perfezioni...

ORTENSIA.

Io ſono ſpoſa di Grifone e non poſſo penſare ad altri.

MARSILIO.

Ma Grifone e Armodio ſono miei amici, e ſono Filoſofi e ſanno che gli amici devono procurarſi ogni bene fra di loro, che i piaceri di queſta vita, come non perfetti, ſempre con l'uſo di-

diminuiſcono, e per accreſcerli biſogna interromperli con qualche ſtato di indolenza e di rilaſcio. Vivete felici. Ricordatevi che Marſilio è amico di tutti. Permettete Armodio ch' io vi dia un ampleſſo in ſegno di vera amicizia.

ARMODIO.

Siate amico, ma la voſtra amicizia non diſturbi la mia tranquillità, e non obblighi il deſtino a darmi la morte. Supero tutto, cedo ſolo al deſtino.

MARSILIO.

Non dubitate, non ſon capace che di procurarvi del piacere, e ſe la forza dell' immaginazione vi deſſe qualche diſturbo lo ſupererete facilmente. E voi Signor Grifone permettete che vi dia un ſimile ampleſſo.

GRIFONE.

Chi diſturba la mia beatitudine? Siete forſe voi Marſilio? Se ci ſiete e volete

lete eſſermi amico ſietelo puro. Non vi abbraccio perchè non sò ſe ci ſiate. E poi penſo ad Ortenſia e non ad altro, ogni diſturbo mi pare che mi faccia pena.

MARSILIO.

Vivete quieto nella voſtra beatitudine, che non vi diſturbo, laſciatemi ſolo ammirare le perfezioni dell' altra mia parte, e voi Ortenſia....

ORTENSIA.

Sì mi ſarete ancora amico. Non voglio laſciare in abbandono, chi ha tanta ſtima di me.

MARSILIO.

Così viveremo tutti felici in grazia della noſtra Filoſofia.